

Fatta l'Italia e, forse, gli italiani, nessuno è poi riuscito a garantire livelli di welfare uguali per tutti, da Milano a Palermo. Così diritti sanciti dalla Costituzione si infrangono quotidianamente contro ospedali che non funzionano, asili nido che non ci sono, assistenza per anziani e disabili spesso inesistente. Per il Pd e l'Idv l'occasione per colmare questa lacuna potrebbe arrivare dal federalismo fiscale figlio della bozza Calderoli, il ministro leghista per la Semplificazione. Dopo il via alla legge quadro (la 42 del 2009), la riforma è entrata nel vivo con l'approvazione del primo decreto attuativo, quello sul trasferimento dei beni demaniali. Al momento del voto le opposizioni si sono mosse in ordine sparso (il Pd si è sempre astenuto, l'Idv ha sempre votato a favore, l'Udc sempre contro) ma nelle discussioni in aula e in bicamerale (la commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo voluta proprio per controllare l'operato del governo) sono riusciti a incidere nelle versioni finali con decine di emendamenti. Tutti coerenti con un federalismo che unisca il Paese, responsabilizzando gli amministratori e vincolando le spese.

«Sembrerà un paradosso ma in questo momento il Pd difende la legge 42 più della stessa Lega. È più interessato a una sua attuazione integrale e coerente mentre il Carroccio, temendo che la legislatura finisca prima, punta a un risultato parziale», spiega Marco Causi, vicepresidente della bicamerale e docente di Economia all'università Roma Tre. Per Causi, eletto in Sicilia, si tratta di «una grande opzione riformista per il funzionamento della macchina pubblica di questo Paese, per modernizzarla rendendola più efficiente, meno costosa e più concentrata sui servizi essenziali». Anche se la legge viene chiamata federalismo fiscale, per

Federalismo anti Lega

Le opposizioni puntano a una riforma che unisca il Paese, garantendo livelli di welfare europei e uguali per tutti. Il segreto? Amministratori ineleggibili se sbagliano e spese vincolate ai servizi **di Sofia Basso**

il deputato Pd la sua forza sta più sul versante della spesa che delle entrate: «Se stabiliremo bene i livelli essenziali delle prestazioni (lep), cioè la qualità del welfare da garantire in tutto il Paese, e i costi base dei servizi, potremmo introdurre degli standard nazionali che oggi non esistono, uniformando i comportamenti degli 8.000 Comuni, delle 103 Province e delle 19 Regioni». La questione fondamentale che si giocherà con i prossimi decreti attuativi sarà proprio quella dei lep: «Il punto

politico è quale livello di welfare ci possiamo permettere. In tutt'Europa è in corso un'offensiva tesa a sostenere che bisogna avvicinarsi ai livelli americani o addirittura cinesi. La posizione del Pd è che l'asticella debba essere tenuta a livelli di welfare di tipo europeo». Certo la legge 42 vale solo per i servizi erogati dagli enti locali, che però ormai coprono uno spettro molto ampio: sanità, istruzione (per quanto riguarda l'edilizia, le attività integrative, il tempo pieno e il supporto ai bambini disabili), servizi comunali di prossimità, come gli asili e il trasporto pubblico. Tutto ciò, ovviamente, non si può fare con la

fretta: «Se tutto diventa segnato dall'obiettivo di portarsi a casa qualche bandierina da mettere sul Po non ci stiamo». Anche perché, per il Pd, questo governo è «federalista a chiacchiere», come dimostra il fatto che abbia tolto l'Ici anche sulle case medio-alte. Per quanto riguarda gli slogan del Carroccio, Causi non ha dubbi: «La Lega sta illudendo il suo popolo dicendo che con il federalismo fiscale le tasse resteranno sui territori.

Tutti i fondi perequativi sono verticali, cioè vengono erogati dallo Stato a chi ha bisogno». Per il siciliano Causi il federalismo, se attuato



«Solo chiacchiere»

Per smentire la vocazione federalista della maggioranza, il Pd ha redatto un libro bianco sul neocentralismo del governo Berlusconi che denuncia «il costante accentramento delle decisioni finanziarie attraverso la riduzione dell'autonomia finanziaria dei Comuni» e il cosiddetto «federalismo per abbandono»: un aumento dei compiti degli enti locali, senza le risorse adeguate. *s.b.*

come si augura lui, sarà una sfida anche per il Sud, «oggi come cloroformizzato. La soluzione non può essere tornare alla Cassa per il Mezzogiorno, alla visione di un Sud solo mafia e camorra governabile unicamente da Roma. La sfida è far funzionare meglio le istituzioni locali e i controlli democratici, concentrandosi sui servizi essenziali e magari risparmiando su altre voci». Certo, rimane lo scoglio delle Regioni a statuto speciale: «Bisogna convincerle ad assoggettarsi a questi criteri. Del resto, negli strati più consapevoli della Sicilia c'è la coscienza di quanto male funzioni la Regione. E i primi a farne le spese sono i siciliani».

Non molto dissimile la posizione dell'Idv: «La declinazione dei principi espressi nella 42 si vedrà con i decreti applicativi. Noi ovviamente siamo dispo-

bili solo a un federalismo che unisca», chiarisce Antonio Borghesi, vice presidente del gruppo Idv alla Camera e membro della commissione Bilancio. Il deputato dipietrista ritiene che il punto forte della legge sia «l'idea della responsabilità degli amministratori, anche con forme sanzionatorie di non rieleggibilità come richiesto da noi». Eletto in Veneto, ritiene che la riforma possa essere «un'opportunità anche per le Regioni del Sud, in quanto aiutano gli amministratori ad affrancarsi da forme di assistenzialismo per svilupparsi». Dovesse invece il federalismo rivelarsi uno strumento «per sottrarre risorse alle regioni meridionali sic et simpliciter, allora saremmo contrari». Il punto, garantisce Borghesi, «non è tanto trasferire le risorse quanto gestirle meglio». Grazie a un sistema di premi e punizioni che benefici chi governa bene (a cominciare dai piccoli Comuni che si consorziano per dare i servizi ai cittadini) e bacchetti la cattiva amministrazione grazie a nuovi indicatori. L'Idv ha inoltre chiesto che, oltre ai beni e alle funzioni, si trasferisca agli enti locali anche il personale: «Il federalismo deve servire a sgravare lo Stato, garantendo un accesso ai diritti di cittadinanza sostanzialmente identico in tutto il Paese». Le Regioni a statuto speciale, escluse dalla 42, per il vice presidente del

gruppo, dovrebbero invece rientrarci: «È difficile immaginare che lo facciano spontaneamente. Bisognerà farglielo fare "spintaneamente"». Oltre alla partita sui livelli essenziali delle prestazioni, per Borghesi la cartina di tornasole sarà la simulazione sui costi: «Bisogna evitare di fare le cose a pezzetti e poi scoprire che i costi sono decuplicati».

Anche se hanno sempre votato contro, pure i parlamentari dell'Udc si dicono federalisti: «Non accettiamo lezioni da nessuno, anche perché la nostra storia proviene dalla Dc che ha sempre puntato sulle autonomie locali», dichiara Gian Luca Galletti, deputato Udc e vicepresidente della commissione Bilancio alla Camera. «La 42 è una delega in bianco al governo e un pericolo per la stabilità economica. In quella legge non c'è un numero. Prima di parlare di federalismo fiscale bisogna avere chiaro chi farà cosa. Con il codice delle autonomie ancora in definizione e la maggioranza che parla di revisione dell'art. 119 della Costituzione, non ci sembra opportuno prendere decisioni». Galletti, eletto in Emilia, si dichiara comunque pronto al confronto sui contenuti: «Per noi federalismo vuol dire responsabilità degli enti locali, non secessione. Se ci sarà una proposta corretta non ci tireremo indietro». Per ora siamo in mezzo al guado. ■

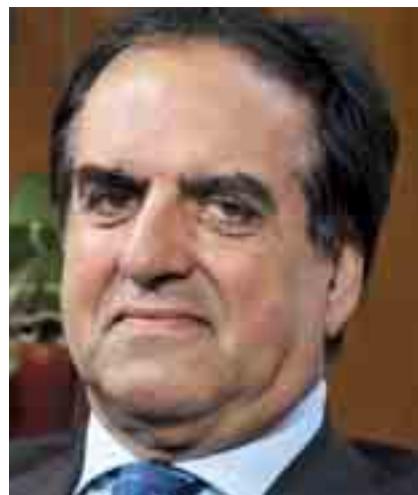
**Causi, Pd:
«Il Carroccio
illude il suo
popolo: i fondi
vanno a chi ne
ha bisogno»**



Marco Causi, Pd



Gianluca Galletti, Udc



Antonio Borghesi, Idv